

Tre racconti (1973) di ODO RUGGINE

STORIA DI COLORI

E quante storie raccontò al piccolo senza parole, tutto occhio e bocca spalancata.

Le storie non erano vere, erano verde e viola e arancione e il nonno era grigio ma il bimbo non lo vedeva! E il nonno gli pareva ora nero ora bianco, e le storie ora azzurre ora rosse ora gialle: non era vero!

Ben presto anche il suo viso si fece grigio e le sue parole si fecero viola e verde e arancione e tutto, intorno a lui, prese questi colori.

Ora era guarito, ora vedeva bene come tutti, era grande anche lui; e la sua donna era pure grigia e al loro bambino raccontavano storie verde e viola e arancione. E il loro bambino poi conobbe un grigio maestro dalle parole verde-viola-arancione. E presto scordò il rosso del fuoco e l'azzurro del cielo e il giallo del sole e il bianco della neve e il nero della notte.

Si fece grigio come la cenere e prese a predicare il ritorno dell'uomo alla cenere.

E il sole e il cielo e il fuoco e la neve e la notte dormivano, dimenticati, il sonno eterno.

DOPO

E venne l'estate, senza un uccello, senza una belva sulla faccia della terra.

Tra le macerie sola vagava la pioggia una pioggia senza fine, sconsolata. Un libro d'inglese fraternizzava con un coltello arrugginito, mentre ossa di nessuno si agitavano nel vento di una generosa bufera. Più in là, occhiali infranti guardavano una logora bandiera francese, ormai senza convinzione. Gas variopinti popolavano l'aria, democraticamente, mentre il ceppo di un abete squassato vegliava paterno e impotente sulla radura di ceneri. Davanti, un sole nero tramontava indeciso tra nubi senza colore. Muti boati di luce verdissima s'inseguivano all'orizzonte fra colline allibite, e onde intellettuali scalcavano serene gli argini di un fiume imberbe e smanioso.

ROSSI VETRI SFUMATI

Erano soli a tu per tu. Finalmente. Ora passeggiava nervoso, fermo al centro della stanza. Luisa guardava fuori, oltre i rossi vetri sfumati della finestra. "Accidenti, non vedo!" e fece per andare

ad aprirla, ma non si mosse. Lui notò quell'indecisione e fu preso da un bianco tremore. Si sedette per terra, senza trovare una posizione amica. Luisa fingeva di non vedere, ma non si era persa una sola smorfia sul viso di lui. Passavano i minuti e nessuno fiataava, per timore. Un micio attraversò la stanza, entrato da una porta silenziosa, guardò oltre il rosso vetro sfumato della finestra, socchiuse gli occhi, si sdraiò ronfando.

Era Luisa ora a sentirsi agitata, non poteva sopportare il pesante sguardo di lui, persecutore, intermittente come il riflettore notturno di un lager. Si accovacciò presso il micio e tentò una carezza finita tra artigli giocosi ma non troppo. Una goccia di sangue scuro uscì dal dorso della mano insieme a un impercettibile urletto di spavento.

E lui non poté fare a meno di sorridere, un momento prima di lanciarsi in un tuffo contro i rossi vetri sfumati della finestra, all'ultimo piano.